



MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

Il Sant'Uffizio in Sicilia

***I re spagnoli trasformarono l'Inquisizione
in una sorta di polizia segreta col compito
di prevenire possibili colpi di stato...***

"Per meglio comprendere la cesura unitaria"

L'Inquisizione spagnola nacque nel 1478 per iniziativa di Ferdinando II d'Aragona (Sos del Rey Católico, 10 marzo 1452 – Madrigalejo, 23 gennaio 1516), e Isabella di Castiglia

e fu ufficializzata da una bolla di Sisto IV. A differenza dell'inquisizione medievale, in Sicilia gli Inquisitori dipendevano dalla corona spagnola e non dal Papa. Loro compito principale (almeno inizialmente) era occuparsi degli Ebrei convertiti al cristianesimo dopo il decreto di espulsione del 1492, i cosiddetti *conversos* (appunto convertiti) o *marrani*.

Dalla penisola iberica i tribunali dell'Inquisizione passarono ai possedimenti del Vecchio e Nuovo Mondo (Sicilia, Sardegna e poi Messico, Lima, Cartagena des Indias), e dato che gli Inquisitori potevano agire in tutti i territori dell'Impero, mentre i giudici ordinari dipendevano dai singoli stati e non potevano valicarli, i re spagnoli col tempo trasformarono l'apparato dell'Inquisizione in una specie di polizia segreta internazionale col compito di prevenire possibili colpi di stato.

L'istituzione ufficiale del Tribunale dell'Inquisizione in Sicilia fu deliberata nel 1487 con Ferdinando II il Cattolico, il quale originariamente delegò a giudici i Padri Domenicani. Il 20 gennaio 1513 il compito fu affidato ai religiosi Regolari, che si insediarono nella nuova e definitiva sede del famoso palazzo dello Steri, noto pure con l'appellativo di "*regium hospicium*", che fu la dimora privata di Manfredi Chiaramonte.

L'Inquisizione, invadendo progressivamente l'intero organismo costituzionale dello Stato, si mostrò arma utilissima dell'assolutismo spagnolo.

Il Tribunale del Sant'Uffizio, tuttavia, per problemi organizzativi e politici iniziò a funzionare solo dopo il 1500. Esso dipendeva dal "*Consejo de la Suprema y General Inquisición*", che aveva sede a Madrid, ed era composto da sette membri. A capo del *Consejo* vi era l'inquisitore generale, nominato dal re in nome del papa, al quale spettava soltanto il compito di ratificarlo.

L'attività del Tribunale spesso si scontrava con l'indifferenza o l'ostilità delle autorità locali. Sappiamo che nei primi decenni del Cinquecento, il popolo siciliano manifestava spesso il suo odio contro i rappresentanti dell'Inquisizione spagnola, tanto da cacciar via dalla sua sede a Palermo nel 1516 il viceré Ugo Moncada e l'inquisitore Melchiorre Cervera. Ma è da notare soprattutto che il malcontento era uno stato d'animo trasversale, che toccava anche le classi dominanti.

Il primo inquisitore inviato in Sicilia dall'inquisitore generale Torquemada fu il domenicano Antonio de la Peña. Nell'Isola, così come per gli altri distretti spagnoli, l'attività del nuovo organismo fu caratterizzata dalla crudele persecuzione degli ebrei. La sistematica implacabile caccia ai *conversos* iniziò nel 1511, alla fine di una lunga fase di assestamento e di organizzazione del Tribunale, e terminò alla fine degli anni '40 del Cinquecento.

In quei decenni furono celebrati circa 1850 processi ed accesi 450 roghi.

L'espulsione del 1492 e la successiva attività processuale degli Inquisitori annientarono la comunità ebraica siciliana e cancellarono un'identità etnica, giuridica, culturale, religiosa, linguistica, da secoli integrata nella vita dell'Isola.

Realizzata una completa occupazione del territorio, il Sant'Uffizio era chiamato a costituire un elemento specifico dell'assolutismo e del modello amministrativo spagnolo, uno straordinario strumento di controllo

politico e sociale, soprattutto in quelle parti dell'impero, come i regni di Sicilia, di Aragona, di Valencia e il principato di Catalogna, dove la sovranità spagnola era limitata.

Istituito come tutore della fede cattolica e della sua purezza, il Tribunale dell'Inquisizione di Sicilia si convertì in un organismo garante della *fidelitas* dei sudditi alla Corona, sentinella della coscienza politica dei viceré, del ministero togato, dell'officialità e della nobiltà.

Al fine di eludere la rigorosa giurisdizione regia e di godere del foro privilegiato nei contenziosi civili e nei processi penali, a metà Cinquecento, numerosi baroni e mercanti entrarono a far parte, in qualità di ufficiali e di "familiari", del Tribunale isolano. Venne, così, a costruirsi, con reciproci vantaggi, una forte alleanza tra Sant'Uffizio, baronaggio e ceti mercantili e, sino ai primi decenni del Settecento, furono molto frequenti e violenti i conflitti di competenza giurisdizionale tra magistrati regi e inquisitori.

Sul piano giudiziario le novità consistettero nel perfezionarsi delle procedure. La raffinatissima macchina inquisitoriale, nella lunga preventiva fase istruttoria, era in grado di raccogliere prove e testimonianze idonee a suffragare la colpevolezza dell'inquisito e di ottenere la sua "spontanea" confessione.

Accanto alla spietata persecuzione dei *conversos*, i processi inquisitoriali in Sicilia costituiscono il più alto numero di procedimenti registrati per il delitto di *superstición*. La credenza in magie, fatture e altre superstizioni era molto diffusa nella popolazione e il Sant'Uffizio puniva questi atti con condanne severe.

Il Tribunale dell'Inquisizione tendeva ad occuparsi di quei casi di magia che implicassero l'eresia o l'uso sacrilego dei sacramenti della Chiesa. Tra le attività superstiziose rientravano le pratiche magiche e divinatorie. In verità, il problema a cui doveva prestare attenzione l'inquisitore era non la tecnica ma l'intenzione del mago. Ciò perché la credenza nella magia e nella stregoneria interessava tutti i ceti sociali.

D'altronde, una popolazione con un'attesa di vita bassissima, spazzata via periodicamente da morbi e assediata dalla carestia, cercava conforto in credenze che riuscissero a placare l'ansia. Il sentimento di precarietà, di paura e terrore per la propria sopravvivenza si riverbera nella cultura popolare, che riteneva possibile l'intervento di forze naturali.

Per tali motivi, il Tribunale dell'Inquisizione inviava periodicamente nelle varie città siciliane dei bandi, in modo che tutti fossero coscienti e consapevoli della sua volontà di "*estirpare, punire e castigare tutti gli eretici e gli apostati...*" e che nessuno potesse proclamarsi ignorante.

Comunque, esauritasi la caccia letale al "perfido giudeo", a partire dagli anni 1539-42, furono i luterani a destare profonde preoccupazioni e paure. In Sicilia, le diffuse adesioni alla Riforma protestante testimoniarono, in un clima di latente antispagnolismo, atteggiamenti critici verso le istituzioni ecclesiastiche e civili.

(18. – "Sicilia preunitaria - Controlettura del Risorgimento" 2010)

**Giuseppe & Salvo Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it**

Publicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXX, n. 18, Giarre sabato 29 maggio 2010

[Movimento per l'Indipendenza della Sicilia](#)

[Presidenza Nazionale - Santa Venerina](#)
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

«La consapevolezza del passato ci aprirà gli occhi e ci permetterà di guardare al futuro» (Nicola Zitara)



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved - www.mis1943.eu

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.